

Quel Cardinale ... uno di noi!

Di don Francesco Indelicato

Da tempo non partecipavo ad un ritiro assieme ad altri sacerdoti della mia diocesi di Roma. E oggi mi rendo conto che generalmente non si tratta di un semplice ritiro, laddove si ha comunque la preziosa possibilità di stare per qualche giorno in intimità col Signore, riflettendo nel contempo sulla propria vocazione. Il ritiro con i confratelli diocesani dona qualcosa in più.

Per quanto si stia in silenzio per tutto il periodo degli esercizi, a mio avviso si sperimenta la bellezza della comunione presbiterale, la condivisione dello stesso servizio nella medesima Chiesa. Un po' come quando si va al cinema: magari durante la visione del film non si parla con l'amico che si ha accanto, ma è bello anche solo sapere che si sta provando insieme le stesse emozioni.

Nel ritiro che si è tenuto a Sacrofano dal 23 al 27 novembre di quest'anno, abbiamo potuto gioire poi della presenza di un predicatore di eccezione, un cardinale giovane, uno di noi, come lui stesso ha tenuto a precisare quando ha ricordato che tutti i cardinali sono parte integrante della Chiesa di Roma.

Nella fattispecie Luis Antonio Tagle è titolare della parrocchia di San Felice da Cantalice, a Centocelle: una parrocchia vivace, come lui stesso l'ha definita. Da quattro anni è arcivescovo di Manila, nelle Filippine e da quest'anno è presidente di Caritas internationalis. Tengo a ricordare i suoi incarichi, perché guardandolo lo si può confondere con un semplice sacerdote.

Ed è stata proprio la sua semplicità a fare la differenza rispetto ad altri ritiri ai quali ho partecipato in passato. Perché si può parlare del "Dio della Misericordia", per l'appunto il tema del ritiro in questione, dall'alto di una cattedra universitaria, con distacco da quanto si predica, e lo si può fare incarnando l'amore di Dio nelle singole parole che si pronunciano, parole che a tratti diventano preghiera. Questione di autenticità, per rifarmi all'ultima delle sue meditazioni quotidiane. Perché il sacerdote autentico vive ciò che predica ed è questa sua testimonianza a prevalere rispetto a tante sterili parole.

In estrema sintesi il richiamo del cardinale Tagle a noi sacerdoti potrei riassumerlo in queste parole evangeliche: siamo stati costituiti dal Signore per stare con Lui e per andare a predicare. Questo è in sostanza il culto spirituale che siamo chiamati a celebrare: amare Dio e il prossimo.

L'amore verso il Padre si esprime con l'obbedienza, ad imitazione di Gesù, e con l'offerta totale della nostra vita a Lui. Necessario deve essere l'ascolto della parola di Dio. Occorre poi "essere radicati nella verità della condizione umana, con la consapevolezza – da una parte – del male e della morte e nello stesso tempo con una ineffabile gioia di vivere". In questo modo non servono grandi strategie per raccontare Gesù: possiamo imparare dalle persone semplici a parlare di Dio in modo efficace.

Indispensabile per il sacerdote è il ministero di radunare la comunità cristiana, non dimenticando i più deboli: "Nella comunità riunita – ricorda il cardinale – non si deve lasciare nessuno che si senta solo. Raccogliersi insieme come fratelli è uno dei modi più efficaci di testimoniare Gesù". A questo proposito mi ha colpito quanto Tagle ha evidenziato riguardo la forza risanatrice del "riunirsi". Rifacendosi alle apparizioni successive alla resurrezione, il

cardinale ha infatti sottolineato come le riunioni di Gesù con i discepoli abbiano ricomposto la comunione che era venuta meno con la sua passione e morte. Ricostruire il senso di comunità, dunque, è necessario per rompere l'isolamento nella lontananza da Dio. E ciò avviene attraverso la solidarietà, partendo dalle necessità dell'altro.

Nella Chiesa, inoltre, bisogna non cadere nella tentazione di credersi esclusivamente datori di doni. Come accade nell'episodio dell'incontro tra Gesù e la samaritana, è necessario considerarsi reciprocamente anche mendicanti. Il povero avrà, infatti, la percezione di non essere tale nel momento in cui sa di poter dare qualcosa. E noi abbiamo molto da imparare e da ricevere dai poveri, specie nei grandi centri urbani come la nostra città, laddove è difficile altrimenti riconoscere i segni della presenza di Dio.

Don Francesco Indelicato